

## ESIGENZE CRISTIANE DELL'ORDINE SOCIALE IN ALTO ADIGE

*Nell'occasione della Quaresima 1960, S. E. Mons. Giuseppe Gargitter, Vescovo di Bressanone, ha indirizzato ai fedeli della sua diocesi una lettera pastorale di speciale importanza, in cui enuncia con grande chiarezza i principi di un ordinamento cristiano della vita pubblica, principi che applica non meno chiaramente al caso particolare di coloro che vivono sotto la sua giurisdizione ecclesiastica.*

*Mons. Gargitter, mentre adempie così al suo dovere di Pastore e viene incontro a un bisogno indiscusso del gregge affidatogli, dà anche la possibilità a tutti quelli che vivono nell'ambito più vasto dello Stato italiano di informarsi sul punto di vista cristiano riguardo a una serie di problemi, che, pur essendo propri di una piccola frazione di cittadini italiani, non è affatto bene che siano dal resto della nostra popolazione quasi completamente ignorati.*

*La maniera con cui nella lettera pastorale è trattato l'argomento offre inoltre possibilità di applicazioni molteplici, per deduzione o analogia, dello stesso contenuto a casi e circostanze diverse da quelle direttamente considerate, ma pur tanto frequenti nella vita pubblica italiana e anche non italiana.*

Ci troviamo nelle condizioni di vivere in un paese di confine, nel quale una **minoranza etnica** è incorporata in uno Stato di **diversa nazionalità**, per cui si presenta la necessità che i due gruppi etnici, eterogenei per lingua e tradizioni, pratichino una **convivenza ordinata e pacifica**. L'esperienza ci dimostra che l'attuazione e il mantenimento di un ordine, ispirato alla giustizia ed alla pace, si rivela al presente stato di cose particolarmente difficile.

Per la soluzione di questo problema è necessario porre due presupposti. Come prima cosa urge una **visione cristiana del problema**, la conoscenza cioè profonda dei principi della sociologia cristiana, da cui si potrà ricavare la conoscenza dell'ordinamento che regola la convivenza umana secondo gli intendi-

menti di Dio e secondo l'opportunità di attuazione e conservazione nel nostro Paese. E' necessario in secondo luogo che ciascuno si preoccupi di assumere un atteggiamento ispirato alla legge morale ed alla carità cristiana. Ci sono davvero indispensabili la luce della fede e l'aiuto della grazia divina per conoscere quanto sia opportuno fare per avere la garanzia della pace e dell'ordine nella vita pubblica del nostro popolo.

Questa lettera pastorale si propone di portare a conoscenza di tutti i fedeli della Diocesi una parola chiarificatrice, cristianamente ispirata, in merito alle responsabilità ed agli impegni della vita pubblica, che richiedono di essere avviati verso una soluzione basata sui principi fondamentali del cristianesimo. E' inutile ricordare che una lettera pastorale non può tenere conto delle contingenze derivate dalla politica di ogni giorno, cioè particolare, e che non intende di dare ragione all'una o all'altra corrente politica o partito. Ciò che dovete invece attendervi dal vostro Pastore e Vescovo, è l'esposizione di principi che traggono la loro ispirazione dall'insegnamento della Chiesa, e che devono guidarvi e sostenervi nel vostro operare a favore del bene collettivo.

#### 1. COMPETENZA E RESPONSABILITA' DELLA CHIESA NELLE QUESTIONI RIGUARDANTI LA VITA PUBBLICA.

La prima questione da risolversi è quella della doverosa competenza della Chiesa riguardo ai problemi della vita pubblica. E' un fatto che la Chiesa stabilisce delle norme che stanno a base di una politica cristianamente ispirata, regolante l'attività dell'uomo politico che intende rispettare i principi della dottrina cristiana nella vita pubblica. Per questo ci si sente spesso ripetere da pseudo-dottrinari che la Chiesa e la politica sono due campi profondamente separati, negando quindi alla Chiesa il diritto di interessarsi di fatti che, secondo essi, non la riguardano. E se essa nonostante tutto, doverosamente non tace, si grida alle sue ingerenze ritenute ingiuste, alle mire cosiddette di spotiche del Clero. Comprendiamo quindi facilmente quale importanza abbia per i cristiani il possedere un giusto concetto dell'essenza della Chiesa e della sua missione, da cui potrà derivare un giudizio esatto che eviterà loro di restare vittime di una propaganda ostile alla Chiesa stessa.

##### a) Errori sull'essenza della Chiesa.

Chi reputa la Chiesa soltanto un pio sodalizio intento a curare nell'uomo la pietà ed il fervore religioso promovendo funzioni e manifestazioni sacre per soddisfare alle esigenze della pietà cristiana, si trova in errore. Pio XII ci mette in guardia dal tentativo di ridurre la Chiesa al mondo strettamente religioso, negandole il diritto di occuparsi della vita pubblica e dell'ordine civile e sociale:

« La Chiesa non può, rinchiudendosi inerte nel segreto dei suoi templi, disertare la sua missione divinamente provvidenziale di formare l'uomo completo, e con ciò di collaborare senza posa alla costituzione del solido fondamento della società. Tale missione è in lei essenziale » (Pio XII, Discorso ai nuovi Principi di S. Romana Chiesa, del 20 febbraio 1940).

Così pure è in errore chi attribuisce alla Chiesa la cura di questioni puramente terrene. La missione affidata alla Chiesa ha un carattere spirituale e soprannaturale, per cui essa non è autorizzata a risolvere in modo diretto ed immediato questioni soltanto umane e materiali.

Alla Chiesa non è stato affidato alcun incarico di rendersi promotrice della cultura profana, nè il compito di curare il progresso tecnico o lo sviluppo delle scienze naturali; così non ha neppure il mandato di intromettersi nelle questioni politiche nè di sbrigare e risolvere problemi politici. La competenza invero e la preoccupazione della Chiesa, come più tardi spiegheremo più esattamente, si estendono a tutti i problemi del benessere degli uomini, per quanto riguarda i loro **fondamenti ed esigenze religiose e morali**. In particolare è un desiderio profondo della Chiesa impegnarsi a favore della soluzione della questione sociale con le migliori energie, ed intervenire portando il suo aiuto dovunque si presenti una necessità sociale. E la **carità cristiana** è proprio il grande precetto del Signore, e la Chiesa ne fa il centro della sua missione.

##### b) Vera natura della Chiesa.

Bisogna considerare anzitutto che la Chiesa non è una istituzione umana, ma divina. Il suo fondatore è l'Uomo-Dio Gesù Cristo. Egli ha precisato esattamente la missione della Chiesa nel mondo, delineandone, con tutta chiarezza, i compiti, i diritti ed i doveri.

La Chiesa è il **regno di Cristo sulla terra**. Essa è la continuatrice della missione per la quale il suo divino fondatore è sceso fra di noi. Cristo continua la sua presenza nel tempo per mezzo di essa proseguendo così la sua opera di redenzione fino alla fine dei secoli. Egli è venuto per redimere l'umanità dal peccato e per renderla compartecipe della verità e della grazia divina. « Il mio regno », ha detto Cristo, « non è di questo mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo i miei seguaci avrebbero combattuto, perchè io non fossi consegnato ai Giudei. Ma il mio regno non è di qui » (Giov., 18, 36). E alla domanda di Pilato che chiese a Cristo se Egli fosse veramente re, il Signore rispose: « Sì, io sono re. Sono nato per questo, e per questo sono venuto al mondo a rendere testimonianza alla verità. Chi è per la verità, ascolta la mia voce » (Giov., 18, 37).

Avendo scelto gli apostoli e inviandoli nel mondo Cristo ha dato alla sua Chiesa una **struttura gerarchica**, conferendole il triplice potere di sacerdozio, di magistero e di governo; e Cristo

stesso è perennemente presente nella Chiesa come sommo sacerdote, maestro e pastore delle genti: « Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che io ho comandato a voi. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo » (Mtt., 28, 19-20).

La Chiesa è dunque investita di una **missione spirituale e soprannaturale**. Ciò tuttavia non comporta un distacco della Chiesa dalla vita, nè che essa ignori i problemi dell'ordinamento terreno. Pio XII definisce la Chiesa **principio vitale della società umana**. Con ciò il Papa intende dire che alla Chiesa è affidata un'essenziale funzione nella conservazione e nello sviluppo della società umana, e ciò sia per l'oggetto del suo magistero, sia per la potenza dei suoi mezzi di grazia. Alla Chiesa è garantito, per volontà divina e al di sopra di ogni umana competenza, di dire la sua parola in tutte le questioni e gli interessi umani, relativi sia alla vita privata e professionale, che a quella associata e pubblica, sempre che questi interessi e rapporti rientrino nell'ordine stabilito dalla legge morale divina e dalla verità annunciata da Cristo. Ogni intervento della Chiesa, nella fattispecie, avviene in virtù della missione affidatale da Cristo.

La storia riferisce che non sempre i rappresentanti ufficiali della Chiesa seppero riconoscere e rispettare con precisione i limiti delle loro competenze, perchè ci fu chi avanzò, nel nome di Cristo e della Chiesa, dei presunti diritti che null'altro erano se non delle pretese arbitrarie ed umane. Ma simili **errori** non valgono in nessun modo a porre in dubbio la competenza della Chiesa dovuta alla sua divina missione.

### c) *La Chiesa e la vita pubblica.*

Troppo sovente la Chiesa si sente rimproverare dai suoi avversari, e fra costoro si trovano anche dei cattolici, poco o male informati sulla essenza di essa e sulle sue funzioni nel mondo, di velleità tiranniche e ingiustificate ingerenze proprio là dove si tratta di indubbi diritti e esigenze divine nelle quali non si può in nessun modo porre in dubbio la competenza della Chiesa datale dall'insegnamento di Cristo. Pensate ai problemi del matrimonio e della famiglia, della scuola, dell'educazione e del diritto della Chiesa di svolgere con piena libertà il suo divino mandato.

La **religione** non è intesa soltanto per la conquista dei singoli cuori: essa **deve possedere anche la società** e deve dare un'impronta a tutte le manifestazioni della convivenza umana. La fede cristiana, il riconoscimento di Dio e della Sua gloria, il rispetto della legge morale cristiana devono trovare la loro espressione proprio anche negli ordinamenti della vita sociale. L'orientamento della vita pubblica verso i principi del cristianesimo è un appoggio necessario per la vita religiosa dei singoli, che non

possono attuare la loro salvezza estraniandosi dal mondo, ma vivendo in esso.

L'ordine che regola la vita dell'uomo sulla terra è un fattore decisivo per la salvezza eterna della sua anima. Pio XII dice a proposito:

*« Dalla forma data alla società, consona o no alle leggi divine, dipende e s'insinua anche il bene o il male nelle anime, vale a dire, se gli uomini chiamati tutti ad essere vivificati nella grazia di Cristo, nelle terrene contingenze del corso della vita respirino il sano e vivido alito della verità e della virtù morale o il bacillo morboso e spesso letale dell'errore e della depravazione. Dinanzi a tale considerazione e previsione come potrebbe essere lecito alla Chiesa, Madre tanto amorosa e sollecita del bene dei suoi figli, di rimanere indifferente spettatrice dei loro pericoli? »* (Pio XII, Radiomessaggio nel cinquantenario della « Rerum novarum » del 1° giugno 1941).

Per questa ragione la Chiesa, nella sua ansia per la salvezza eterna delle anime, deve curarsi anche di dare un'**impronta cristiana alla vita pubblica** per i suoi riflessi morali e religiosi. La Chiesa deve esigere una legislazione e un ordinamento che assicurino a tutti gli istituti sociali una formazione cristiana. Con ciò la Chiesa non reca alcun danno nè allo Stato nè alle pubbliche istituzioni, ma anzi garantisce l'appoggio indispensabile per il rispetto all'autorità pubblica, in quanto essa impegna l'uomo, fin nelle profondità della sua anima, esigendo da lui una visione cristiana della vita. Secondo le parole del suo divino fondatore, la Chiesa impone infatti di dare a Cesare ciò che è di Cesare, cioè obbedire all'autorità dello Stato, secondo le parole di S. Paolo « non solo per la paura della punizione, ma anche per motivo di coscienza » (Rom., 13, 5). Così si spiega perchè i migliori figli della Chiesa sono anche i cittadini più coscientosi ed i membri più fedeli della comunità nazionale.

### d) *Conseguenze.*

Fatte queste considerazioni fondamentali appare evidente il diritto della Chiesa di avanzare la richiesta di **uomini politici cristianamente ispirati**, e di pretendere che si attui una **politica basata sui principi cristiani**.

La politica è la cura dell'interesse comune, è l'arte di ottenere nel migliore e più perfetto dei modi il **bene collettivo**. Ogni politica, cristianamente orientata, si preoccupa del bene comune nel pieno riconoscimento delle esigenze divine riguardo al singolo e alla collettività. Una politica di questo genere vuol dire impegnarsi a favore della società, rispettando le esigenze della religione e le competenze della Chiesa; significa inoltre creare delle condizioni di vita pubblica che le garantiscano l'esercizio libero e incontrastato della sua alta missione: vuol dire agevolare e sostenere l'opera della Chiesa cercando pure di porre in atto un accordo organico fra Chiesa e Stato.

Il benessere collettivo si attua soltanto sapendolo inserire

negli **ordinamenti divini**. Un ordine sociale perenne è raggiungibile soltanto sulla base della legge morale cristiana. Così, solo nel rispetto di Dio e delle sue leggi, avverrà che la politica adempia il suo mandato di assicurare il bene comune.

La Chiesa è investita da Dio del potere di custodire l'ordinamento divino sulla terra; la sua parola d'ordine deve essere, come sottolinea Pio XII, quella di « un intervento per la fede, per Cristo, nella misura del possibile; intervento, ovunque siano in causa gli interessi vitali; dove sono in deliberazione le leggi che riguardano il culto di Dio, il matrimonio, la famiglia, la scuola, l'ordine sociale; ovunque si forgia, con l'educazione, l'anima del popolo » (Pio XII, Discorso alle delegate « Unione internazionale delle Leghe femminili cattoliche, 12 settembre 1947).

## 2. LE NORME DA DIO STABILITE PER LA CONVIVENZA UMANA.

Il cristiano si rende conto che una vita improntata alla giustizia e alla pace è possibile soltanto nel rispetto dell'ordine da Dio riposto nella sua creazione. Non è lasciato all'arbitrio umano di stabilire, limitare ed abolire quelli che sono i diritti ed i doveri. L'uomo non è posto al di sopra, ma al di sotto della norma che trae la sua origine da Dio e che quindi non è di competenza umana, e la sua trasgressione è da considerarsi azione immorale rivolta contro il Creatore e il Signore del mondo.

Per comprendere meglio il significato di questa verità fondamentale, desidero indicarvi brevemente chi, secondo l'ordine naturale da Dio voluto, sia soggetto investito di diritto.

### a) I soggetti investiti di diritto.

1) **L'uomo**. Dio ha creato l'uomo essere razionale, dotato di intelletto e libera volontà, fatto a sua immagine e somiglianza. All'uomo, persona, dotato di libertà, competono dei diritti inalienabili fra cui il diritto alla vita, alla libertà, all'onore, al lavoro, diritti che nessuna autorità umana può togliere né ledere, perché essi sono al di sopra di ogni arbitrio umano.

2) **La famiglia**. La famiglia è stata istituita da Dio e nel nuovo testamento il matrimonio e la famiglia sono stati santificati e consacrati da un particolare sacramento. La famiglia è la comunità prima e più antica, ed è sorta anteriormente alle stesse comunità politica e nazionale. La missione che essa deve compiere è stata stabilita e comandata dal Creatore, per cui nessuna autorità possiede il diritto di abolire la famiglia e di turbarne l'ordine da Dio voluto. Esiste in particolare un diritto dei genitori nei confronti dei figli e della loro educazione, che è da considerarsi sacro ed inalienabile.

3) **Il popolo**. Popoli e nazioni traggono origine naturale dalla creazione e costituiscono delle compagini che non ricevono la loro struttura da accordi umani, ma dalla volontà del Creatore.

Nel suo discorso natalizio del 1942 Pio XII ha avuto le seguenti espressioni riferendosi alla essenza e alla concreta situazione delle comunità nazionali:

« Chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla società, rifiuti ogni forma di materialismo, che non vede nel popolo se non un gregge di individui, i quali, scissi e senza interna consistenza, vengono considerati come materia di dominio e di arbitrio; cerchi di comprendere la società come un'unità interna, cresciuta e maturata sotto il governo della Provvidenza, unità la quale, nello spazio ad essa assegnato e secondo le sue peculiari doti, tende, mediante la collaborazione di diversi ceti e professioni, agli eterni e sempre nuovi fini della cultura e della religione » (Pio XII, Radiomessaggio natalizio 1942).

Anche alle comunità nazionali sono riconosciuti dei diritti che non sono di competenza umana, per cui nessuna legislazione terrena li può né abolire né arbitrariamente restringere. In proposito Pio XII ricorda gli inalienabili diritti della minoranza etnica:

« Nel campo di un nuovo ordinamento fondato sui principi morali, non vi è posto per la oppressione aperta o subdola delle peculiarità culturali e linguistiche delle minoranze nazionali, per l'impedimento e per la contrazione delle loro capacità economiche, per la limitazione o l'abolizione della loro naturale fecondità. Quanto più coscientemente la competente autorità dello Stato rispetta i diritti delle minoranze, tanto più sicuramente ed efficacemente può esigere dai loro membri il leale compimento dei doveri civili, comuni agli altri cittadini » (Pio XII, Radiomessaggio natalizio 1941).

E' quindi diritto e dovere di ogni popolo etnicamente qualificato di difendere, proteggere e curare il proprio patrimonio tradizionale formatosi nel divenire dei tempi. Di questo patrimonio fanno parte la propria lingua, civiltà, gli usi e costumi, lo sviluppo delle proprie forme di vita, l'indispensabile spazio vitale ed i presupposti che condizionano la continuità della propria esistenza sociale. Non occorrono patti e trattati per assicurare la tutela di questi beni, perché essi precedono ogni contratto e non possono essere né concessi né tolti da nessun accordo umano. Chi si adopera per ottenere la tutela degli alti valori connaturali ad una nazionalità, adempie un'alta missione che contribuisce a conservare e a mantenere, con tutti i mezzi legali a disposizione, l'ordine stesso da Dio voluto.

4) **Lo Stato**. Sorge poi dall'ordine naturale delle cose da Dio voluto anche la grande comunità dello Stato. Lo Stato pure deve adempiere una insostituibile missione in funzione dell'uomo, e gli vanno riconosciute competenze e diritti indispensabili per realizzare i suoi fini. Lo Stato è una istituzione necessaria di vita per la conservazione dell'ordine, della pace, per garantire la sicurezza; esso è custode e garante del benessere pubblico.

Riguardo allo Stato Pio XII dice:

« Non è affatto una onnipotenza oppressiva di ogni legittima autonomia. La sua funzione, la sua magnifica funzione è piuttosto di favorire,

*aiutare, promuovere l'intima coalizione, l'attiva cooperazione nel senso di una unità più alta di membri, i quali, pur rispettando la propria subordinazione al fine dello Stato, provvedono nel miglior modo al bene dell'intera comunità, appunto perchè conservano e sviluppano il proprio carattere particolare e naturale. L'individuo e la famiglia non devono essere assorbiti dallo Stato. Ciascuno conserva e deve conservare la sua libertà nella misura in cui la libertà non nuoce al bene comune» (Pio XII, Ai partecipanti al Congresso Internazionale delle Scienze Amministrative, 5 agosto 1950).*

A base di ogni cristiana politica di Stato deve quindi trovarsi il principio della « sussidiarietà ».

Ciò significa che lo Stato deve assumersi una funzione tutelatrice ed ausiliaria anche delle comunità minori, ma più antiche per origine. Lo Stato deve inoltre custodire e non abolire diritti e competenze che spettano al singolo individuo, alla famiglia, al comune, al gruppo etnico, eccezione fatta per certe limitazioni che si rendono necessarie per il bene comune. Lo Stato deve assistere anche le comunità minori ed aiutarle a realizzare i loro compiti. Per queste ragioni la dottrina sociale cristiana respinge ogni accentramento di diritti e competenze da parte dello Stato che andrebbe oltre il principio della « sussidiarietà » e lederebbe i diritti delle comunità minori.

Pio XII riassume questo principio con totale precisione e classica chiarezza nelle seguenti parole:

*« Ciò che gli uomini singoli possono fare da sé e con le proprie forze, non deve essere loro tolto e rimesso alla comunità; principio che vale ugualmente per le comunità minori e di ordine inferiore di fronte alle maggiori e più alte. Poichè ogni attività sociale è per natura sua sussidiaria; essa deve servire di sostegno per i membri del corpo sociale, e non mai distruggerli e assorbirli » (Pio XII, Discorso al Collegio Cardinalizio, 20 febbraio 1946).*

Queste parole devono essere prese in seria considerazione anche dai partiti politici, perchè non oltrepassino i limiti segnati alle loro competenze e perchè non cedano alla tentazione di monopolizzare tutta l'attività pubblica e umana. Un simile atteggiamento sarebbe gravemente lesivo dei principi di un ordine sociale democratico e cristiano.

Non possiamo però tralasciare di ricordare che anche i singoli cittadini di uno Stato, come pure le collettività di minoranza etnica comprese entro i confini di uno Stato, sono obbligati a dei doveri verso lo Stato. Se per lo Stato vale il principio della « sussidiarietà », per loro vale quello della « solidarietà ». Non esiste un diritto senza un corrispondente dovere. I diritti del singolo non hanno valore assoluto, anzi all'individuo è chiesto di adattarsi alla collettività, di impegnarsi per il benessere della stessa fino a compiere anche dei sacrifici. Per la tutela e garanzia del bene comune lo Stato deve pretendere l'inserimento e la sottomissione di tutti i gruppi e strutture sociali che si trovano a vivere nel suo territorio. Tutti sono investiti di responsabilità e sono impegnati nei confronti dello Stato, il singolo, la fami-

glia, il comune, i gruppi etnici, e nessuno può evadere dalla comunità dello Stato.

Il rispetto verso l'intera compagine sociale, che noi chiamiamo principio della solidarietà, è imposto a tutti e nessun gruppo può esimersi da questo dovere, senza recar danno al comune benessere e quindi a se stesso, in quanto mancherebbe del suo dovere verso l'ordine naturale delle cose da Dio voluto. Ogni forma di egoismo va bandita da un retto ordine sociale.

**5) La comunità delle nazioni.** Le singole nazioni e gli Stati non hanno una indipendenza assoluta l'uno dall'altro. Dall'ordine della creazione scaturisce spontanea la grande comunità di tutti gli uomini e di tutti i popoli:

*« Infatti il genere umano, quantunque per disposizione dell'ordine naturale stabilito da Dio, si divida in gruppi sociali, nazioni o Stati, indipendenti gli uni dagli altri, in quanto riguarda il modo di organizzare e di dirigere la loro vita interna è tuttavia legato da mutui vincoli morali e giuridici, in una grande comunità, ordinata al bene di tutte le genti, e regolata da leggi speciali, che ne tutelano la unità e ne promuovono la prosperità » (Pio XII, Ad « Summi Pontificatus » del 20 ottobre 1939).*

La Chiesa ha sempre affermato questo principio, che cioè secondo la volontà di Dio tutti i popoli costituiscono una società unica legata da mete e funzioni comuni. Il cattolico sa che ogni uomo è il suo prossimo e che a ciascun popolo spettano gli stessi diritti di appartenenza alla grande famiglia delle nazioni.

Nella serie di istituzioni cui l'ordine da Dio voluto ha conferito nella società umana una funzione precisa e ben determinata, sarebbe da ricordare ancora la Chiesa. Ma di essa ne abbiamo già parlato.

*b) Necessità di conoscere l'ordinamento divino.*

E' opportuno che ogni cristiano cerchi di conoscere, in rapporto alle sue responsabilità, questo mirabile ordine da Dio posto nella creazione, cui abbiamo brevemente accennato. Egli deve essere edotto sull'ordine naturale datoci dal Creatore, in quanto sarebbe impossibile, a chi non ne avesse sufficiente nozione, impegnarsi per il giusto ordine delle cose.

Il cristiano deve essere conscio quindi che il suo dovere non si limita alla conoscenza delle verità religiose della fede, ma si estende anche alla conoscenza dei principi basilari della dottrina sociale cristiana. Egli deve conoscere la parte che spetta al singolo, alla famiglia, al popolo, allo Stato ed alla Chiesa nei confronti della società umana e deve sforzarsi di penetrare le vicendevoli relazioni, in quanto, secondo le sapienti disposizioni divine, tutto è stato creato in sintonia, e produce un mirabile ordine ed armonia ogni volta che vengono rispettati i diritti altrui e nessuno oltrepassi le competenze proprie.

In modo particolare l'essere edotti, almeno sulle questioni

basilari dell'ordine sociale cristiano, si rende necessario in uno **Stato democratico** ed in una comunità sociale, che riconosce al cittadino la sua parte di responsabilità e gli attribuisce il potere di collaborare decisamente a realizzare il bene comune. Sol tanto in virtù di una conoscenza profonda della dottrina sociale cristiana, il cristiano potrà degnamente adempiere i suoi doveri, obbedendo alle sue responsabilità verso il bene comune, e sarà in grado di immunizzarsi dal pericolo che si abusi di lui da parte di una propaganda ambigua e fittizia che facilmente fa presa sui meno preparati.

*c) Il compito degli uomini politici.*

Quanto è stato detto in merito all'ordinamento divino che regola la convivenza umana, serve a farci comprendere meglio l'importanza e l'alto valore del compito che l'uomo politico deve assolvere nella vita pubblica. La politica, lo ripetiamo, ha per iscopo la garanzia del **benessere collettivo** sia mantenendo l'ordine pubblico, sia ricostituendolo, se fosse venuto a mancare. L'uomo politico mette dunque la sua opera a servizio degli uomini; egli assume un oneroso compito, carico di responsabilità, molte volte ingrato ma preziosissimo e necessario.

Noi tutti ci sentiamo debitori verso coloro che si dedicano all'attività politica, spinti da un senso di cristiana responsabilità. Si ricordi l'uomo politico cristiano che il suo impegno è **vero apostolato a favore del bene**, al servizio di Dio e dell'ordine da Lui stabilito nel mondo. L'uomo politico, che profonde le sue energie affinché quest'ordine venga attuato sia nella collettività del comune sia nella collettività della nazione o nello Stato, è un vero paladino della pace e della prosperità sociale e deve essere quindi considerato un benefattore della società stessa.

Per questa ragione spetta proprio a questi uomini che, con senso di cristiana responsabilità, assolvono incarichi nella vita pubblica, il diritto di poter svolgere il loro mandato senza essere disturbati da una critica demolitrice e superficiale. Anzi i cattolici sosterranno questi uomini e sapranno essere loro riconoscenti e invocare sulla loro fatica la benedizione di Dio.

E' ovvio, dunque, che chi ha accettato di rappresentare nella vita pubblica gli interessi del popolo, è investito di alte e gravose responsabilità. E' suo dovere di coscienza avere anzitutto un'adeguata **conoscenza della complessità dei problemi della vita pubblica**. Grave omissione sarebbe quella di un uomo, cui la fiducia dell'elettorato cattolico avesse affidato compiti di rappresentanza politica, che si fosse messo in lista in qualità di cattolico in un partito cristianamente orientato e non avesse cura e premura di **conoscere i principi dell'ordine sociale cristiano**. Ciò lo porterebbe inevitabilmente a prendere decisioni e provvedimenti contrastanti con i principi cristiani, giungendo ad un conflitto coi diritti della Chiesa. Nessuno è in grado di difendere il giusto ordine e di promuovere il bene comune, se

non ha una chiara nozione di quello che, secondo l'insegnamento cristiano, significa ordine e giustizia.

Oltre allo sforzo per conoscere la dottrina cattolica, l'uomo politico cristiano deve preoccuparsi di **mantenere fede ai principi** riconosciuti della politica cristiana e impegnarsi per la loro attuazione. In merito a questo fondamentale problema serpeggiano spesso false opinioni e giudizi errati. Non è sufficiente che i candidati alle elezioni si riferiscano solo alla prassi cattolica della loro vita per dimostrare con ciò il loro punto di vista cristiano. Solo l'uomo che abbia responsabilità politiche e che nella sua pubblica attività agisca non seguendo principi laici, marxisti o comunque ostili alla Chiesa, bensì invece professando, praticando e ispirandosi ai principi promossi dalla Chiesa, può dirsi veramente cristiano perchè attua con fedeltà i principi della dottrina sociale del cristianesimo.

Ai rappresentanti poi della vita pubblica del nostro Paese è imposto un onere particolarmente grave: ottenere la **pacifica convivenza di due gruppi etnici**, la tutela ed il rispetto degli inalienabili e connaturati diritti di una minoranza etnica e, nello stesso tempo, curare che siano assolti i doveri nei confronti dello Stato e delle sue esigenze. Quanto più serio dovrà quindi essere l'impegno per ottenere una chiara visione cristiana della realtà concreta in cui viviamo, e quanto sincero dovrà essere lo sforzo per riconoscere ciò che è giusto e per agire in conformità al diritto.

Dall'una e dall'altra parte occorrono uomini investiti di un alto senso di responsabilità, i quali, scevri da ogni forma di egoismo e nazionalismo, coraggiosamente alieni da una mentalità e da un metodo proprio dei regimi totalitari, lavorino con buona volontà per trovare una soluzione dei problemi e delle contingenti difficoltà secondo lo spirito cristiano.

### 3. LA TUTELA DEL DIRITTO, DELLA VERITA' E DELL'AMORE.

Tre sono le esigenze alle quali devono ispirarsi innanzi tutto ogni impegno in funzione del benessere sociale ed ogni lotta a favore del diritto, esigenze che una politica cristianamente responsabile non può in nessun modo ignorare, e cioè: la fedeltà al diritto ed alle vie legali, alla verità ed al precetto dell'amore. Sono i tre pilastri dei quali il vero benessere del singolo e della società non può fare a meno, perchè rischierebbe altrimenti di subire irreparabili danni.

*«Il programma sociale della Chiesa Cattolica è basato su tre potenti pilastri morali: la verità, la giustizia e la carità cristiana. Scostarsi, sia pure per poco, dalle esigenze di questi principi, sarebbe stato impossibile per la Chiesa» (Pio XII, Radiomessaggio al 73° Congresso dei Cattolici tedeschi a Bochum, 4 settembre 1949).*

a) *Il diritto e le vie legali.*

Nell'ordine di Dio, impresso nel mondo, e nelle leggi divine dell'umana convivenza esistono di per sè mezzi e vie per riconoscere il giusto ordine e per aiutare ciascun uomo a realizzare i suoi diritti. Venendo però nel piano concreto della vita, la sua **realizzazione** si rivela particolarmente difficile, sia per la disposizione della natura umana al peccato, sia per la complessità della vita sociale, sia per la pluralità dei problemi incrociatisi a vicenda.

Occorre quindi che gli uomini politici compiano ogni sforzo per apprendere esattamente con quali norme Dio intenda regolare la convivenza umana e per conoscere come essa debba venire attuata. Non basta la fedeltà ai principi cristiani, ma l'uomo impegnato nella vita pubblica dovrà pure possedere profonde cognizioni tecniche, una vasta cultura e capacità politiche, amministrative e sociali.

Di particolare importanza è anche che l'uomo politico sappia saggiamente adeguare i suoi interventi e la sua opera a favore del benessere pubblico a quella che è la **presente situazione del pensiero umano** nel campo spirituale, politico, economico e sociale. Anche il nostro Paese si trova in fase di forte sviluppo in tutti questi campi ed è pure coinvolto nelle decisive chiarificazioni che impegnano oggi tutta la struttura politica europea e mondiale. In questi frangenti non resta che unire in unanime collaborazione tutte le migliori e più competenti energie per promuovere il bene del popolo intero, evitando una visione parziale ed esclusiva di certi problemi politicamente contrastanti. L'impegno politico deve essere messo in funzione dei beni religiosi, sociali, culturali ed economici del popolo e ricevere da essi il suo significato e la sua validità.

La pace è opera della giustizia. Chi desidera la pace deve impegnarsi per un ordinamento di giustizia, che si ottiene con l'uso dei mezzi giusti e legali. **Non si può ottenere giustizia per mezzo dell'ingiustizia, nè si può neutralizzare l'ingiustizia con nuove ingiustizie.** Gli atti di violenza e di prepotenza non autorizzano al possesso del diritto, non sono mezzi idonei a stabilire un ordine giuridico. Chiunque, occupandosi del diritto ricorra alla violenza, si pone con ciò dalla parte del torto.

Talvolta può sembrare che non si riesca a fare un passo avanti con la via delle normali trattative, pur servendosi di tutti i mezzi giuridici, per ottenere il desiderato ordine giuridico. Succede allora che si crede di poter raggiungere la meta soltanto con l'**uso della violenza** e creando un'atmosfera di pericolosa irrequietezza.

A noi tutti, anzi, è noto come i responsabili della vita politica abbiano ripetutamente detto di stare in guardia, e come essi respingano la propaganda sobillatrice, che mira ad una **illecita attività sovversiva**. Anche da parte ecclesiastica è necessario dichiarare in modo inequivocabile che ogni uso di violenza

ed ogni azione sovversiva deve essere categoricamente respinta dai cattolici. Il cristiano non ha nulla in comune con la ribellione ed i ribelli ed è consapevole che chi sostiene queste azioni pecca contro il benessere del popolo e contro l'ordine divino.

Prendiamoci a cuore quanto dice Pio XII in merito all'abuso della violenza:

«*Non nella rivoluzione, ma in una evoluzione concorde sta la salvezza e la giustizia. La violenza non ha fatto mai altro che abbattere, non innalzare; accendere le passioni, non calmarle; accumulare odi e rovine, non affratellare i contendenti; e ha precipitato gli uomini e i partiti nella dura necessità di ricostruire lentamente, dopo prove dolorose, sopra i ruderi della discordia*» (Pio XII, *Al popolo lavoratore*, 13 giugno 1943).

Perciò devo insistere presso tutti i cattolici della diocesi e, in modo particolare presso i **giovani**, non essere lecito a nessun cristiano di entrare a far parte di movimenti di azione che intendono far uso di illeciti mezzi di violenza. Per la salvezza delle vostre anime e per la felicità del nostro Paese, vi ammonisco e vi prego di respingere ogni violenza, ogni menzogna ed ogni odio. Confermate la vostra adesione a Cristo e con ciò alla giustizia, alla verità ed all'amore.

b) *Fedeltà alla verità.*

Ogni intervento a favore del popolo deve restare sul terreno della verità e della lealtà. Gli uomini dei nostri tempi hanno concesso largo spazio alla **menzogna** e non si fanno più scrupolo di far uso nella vita pubblica di essa, come arma creduta efficace contro l'avversario ed il nemico politico. La falsità inquina tutti i rapporti umani e riempie il cuore di sospetto. Dove opera la menzogna, opera il demonio che ne è il padre.

Chi per la sua **fede alla verità** soccombe nella lotta per la conquista del diritto, non deve eccessivamente inquietarsi, perchè sappia di aver osservato un comandamento divino e che perciò Dio si rende garante della sua causa, portando, al momento opportuno, la verità al trionfo sulla menzogna. Chi è fedele alla verità e per essa raccoglie insuccesso non soccomberà, ma alla fine riuscirà sempre vincitore perchè la giusta causa trionferà. Anche se il cammino della verità si rivela spesso lungo e difficile, tuttavia resta l'unico cui nel tempo è garantito il successo, perchè obbedisce alle leggi della natura e del cristianesimo.

Ogni successo che si basa sulla menzogna è un **successo fittizio e falso**. Non è un dono, ma piuttosto un castigo di Dio. Non possiamo ignorare l'insegnamento che ci è stato dato nel nostro tempo. Il sorgere e il tramontare del nazionalsocialismo e del fascismo stanno a dimostrarci che sulla menzogna incombe la maledizione di Dio. Chi non poggerà sulla pietra della verità dovrà prima o dopo cadere in rovina.

c) *Fedeltà al precetto dell'amore.*

Come esiste un precetto di verità, così pure vi è un comandamento dell'amore che, anche nella vita pubblica, mantiene la sua forza e validità. L'amore è il segno più indispensabile e il fatto più caratteristico del cristianesimo. L'amore esige che noi desideriamo il **bene del prossimo** e, cioè, non soltanto di chi ci è amico o di colui dal quale possiamo trarre un vantaggio, ma anche dell'avversario e del nemico. Cristo ci ha comandato di amare i nemici e di fare del bene a chi ci odia. Cristo è venuto fra noi dal cielo quando eravamo ancora immersi nel peccato; egli ci ha amati e si è sacrificato e morto per la nostra redenzione. Se fate del bene soltanto a chi vi ama, dice Cristo, come fate a dire di essere migliori dei pagani? Attraverso la carità ci è dato di dimostrare che siamo figli del padre che sta nei cieli il quale fa sorgere il suo sole sui giusti e gli ingiusti. (Lc., 6, 27 e Mt., 5, 44 ss.).

E' inutile sottolineare che l'amore non impedisce di adoperarsi per il **conseguimento di un diritto**. Anzi può essere proprio il precetto dell'amore che ci porta all'impegno totale delle nostre energie, per ristabilire il giusto ordine delle cose, condizione indispensabile perchè si possano realizzare la pace e il benessere.

Solo l'odio contrasta in modo insuperabile l'amore. L'amore è la prima espressione di una mente cristiana. Dio è l'amore. L'odio invece è il più empio e grave di tutti i peccati. Dovunque l'uomo ha abbandonato Dio, ivi, è stato posto sul trono l'odio. Nelle dottrine atee, come p. es. nel comunismo, l'odio è considerato il fattore preponderante e basilare della corsa al potere. Chi, vivendo in paesi asserviti a queste ideologie avesse il coraggio di avanzare le esigenze dell'amore, verrebbe considerato un traditore. E' quindi evidente che tutte le dottrine atee dichiarino inesorabilmente la guerra alla Chiesa, la quale custodisce e predica il precetto dell'amore. Per questa ragione la Chiesa, nei paesi comunisti, viene definita come nemica del popolo, in quanto viene considerata un ostacolo per l'educazione della gioventù all'odio, perchè la Chiesa proibisce e neutralizza l'odio con il suo precetto divino della carità e di non ripagare il male col male.

Il precetto dell'amore impone, nella situazione nella quale ci troviamo, una **responsabilità grave e seria al popolo**, e specie agli uomini che reggono la vita pubblica, nonchè ai rappresentanti della stampa. In particolare i giornalisti cattolici non dimenticheranno nel loro quotidiano, faticoso e notevole contributo da essi dato al bene comune, che la **stampa cattolica** potrà restar fedele alla sua missione di verità e dare il suo contributo alla realizzazione della vera pace solo osservando, nelle sue cronache e nella interpretazione dei fatti, quale norma suprema, l'impegno di dire la verità e di non ledere il precetto della carità.

Essa ha l'obbligo di astenersi da ogni sobillazione, dalle men-

zogne, da esposizioni parziali colle quali, facendo coincidere tutte le circostanze più infelici e tacendo le più favorevoli, spinge gli uni contro gli altri, alimentando sentimenti di avversione e di odio. La stampa cattolica deve convalidare la sua sincera fede cristiana, lottando con tutte le armi del diritto, della verità, consapevole di essere impegnata dal precetto della carità cristiana.

Un popolo, nel quale giunge al potere l'odio, è abbandonato da Dio e precipita certamente in sicura rovina. Non esiste l'ingiustizia che autorizzi l'odio contro chi compie un'ingiustizia, come non esiste nemico che al cristiano sia lecito di odiare. Io ammonisco ed imploro tutti i cattolici, da qualsiasi parte essi si trovino, di non offendere l'amore e di **eliminare l'odio**. Impegnatevi per ottenere giustizia, mettete le vostre migliori energie a servizio della giusta causa, ma chiudete le porte all'odio ed evitate tutto quanto può creare nel popolo un'atmosfera di odio e di sovversione.

« Fate fronte all'odio », ammonisce Pio XII, « sia all'odio nazionale che all'odio di classe. L'odio è capace soltanto di distruggere, l'amore costruisce » (Discorso alla GIAC, 12 settembre 1948).

Chi non accetta questo ammonimento, si stacca da Cristo e perde pure il diritto di rappresentare il popolo che, nella sua preponderante maggioranza, segue i principi del cristianesimo.

L'amore inoltre si rende indispensabile per stabilire un ordine basato sul diritto e la giustizia. Per questo Pio XII dice:

« *Ma se è compito della giustizia stabilire e conservare le norme di quell'ordine che è base insostituibile della vera pace, non è però, da sola, bastante a superare i reali ostacoli che si oppongono alla sua applicazione. Se alla stretta e fredda giustizia non si unisce una fraterna armonia, la carità, troppo facilmente l'occhio diviene cieco per vedere i diritti altrui. E quando diciamo carità, intendiamo la generosa e seconda carità di Cristo. Quella carità che trasse lui a morire per ciascuno di noi* » (Pio XII, Omelia di Pasqua, il 9 aprile 1939).

d) *Una parola particolare ai giovani.*

Se ho parlato della necessità di rimanere fedeli al diritto, alla verità ed all'amore, devo aggiungere anche un pensiero particolare per i giovani cattolici della diocesi.

Non prestate fede a chi vi dice che la Chiesa sia contraria alla vostra giustificata e necessaria **preparazione alla responsabilità ed ai compiti politici** che, in un domani non lontano, vi attendono. Chi vi dice tali cose non è nella verità. Nessuno si cura più della Chiesa di vedere crescere nel nostro Paese una giovane generazione animata da un amore vero e profondo della propria Patria, e che sia preparata ad affrontare e positivamente assolvere i pubblici incarichi.

Per raggiungere questo scopo la Chiesa vi dà quanto di meglio e di più indispensabile vi può essere da portare con voi nella vita, e, cioè, una **viva fede, forza di carattere e fedeltà a Dio**

ed all'ordine da lui voluto nella creazione. Qui solo trovate il presupposto per ogni servizio a favore del Paese. La Chiesa interviene affinché il vostro sviluppo spirituale avvenga indisturbato. Essa si preoccupa affinché nelle organizzazioni giovanili cattoliche veniate preparati alla vita con un'educazione più completa possibile. E' in esse che vi si insegna a vedere la vostra vita nella sua totalità, a giudicare alla luce della fede i vostri impegni personali, professionali e pubblici, e ad assolverli secondo lo spirito di fede.

Se la Chiesa assume un atteggiamento di difesa dei giovani ogni volta che corre il pericolo che la gioventù immatura venga sfruttata specie da una politica di sobillazione, essa con ciò non fa che rendere il più alto servizio alla stessa gioventù ed al Paese, benchè una propaganda ostile e mendace tenti di screditare, per questa sua opera, la Chiesa davanti al popolo, rimproverandole di ostacolare la iniziazione della gioventù ai problemi politici. Per le stesse ragioni il nazionalsocialismo ed il fascismo, ed oggi il comunismo, hanno rivolto il medesimo rimprovero alla Chiesa.

Non è forse la preoccupazione di noi tutti che la gioventù venga educata alla fedeltà verso la sua Patria e che sia preparata ad assolvere le sue mansioni e responsabilità future in funzione del popolo e della vita pubblica? A voi giovani è affidato un **grande impegno** in questo senso. Voi non potete mettervi in disparte, come non dovete ascoltare coloro che vivono soltanto in funzione del proprio io, del denaro, del piacere e di tutte le più svariate forme di egoismo. La sacra eredità della fede, dei costumi e della civiltà cristiana, nonchè il benessere del nostro popolo possono essere affidati soltanto a chi merita fiducia.

Preparatevi dunque ad affrontare i doveri che la vita vi impone e compite ogni sforzo per radicare profondamente nei vostri cuori fedeltà ed amore per la vostra religione e per la vostra Patria. Restate fedeli al monito che Pio XII rivolge alla gioventù:

*«Sarebbe indice di un pericoloso e fuorviato sviluppo se nella giovane generazione si facesse strada una certa noncuranza, una voluta incomprendenza nei confronti dei doveri da compiersi, proprio anche a causa della vostra fede cattolica, sull'arengo della vita pubblica. Allorchè si trattò di stabilire leggi ed ordinamenti che dovevano decidere sulla vita o morte della civiltà cristiana, i vostri padri vi hanno ottenuto o garantito in una acerba lotta quella libertà religiosa che a voi oggi sembra essere un naturale possesso. Ed è proprio lì che dovete rendervi operanti voi e le future generazioni, onde mantenere libero sviluppo alla civiltà cristiana. Le tragiche avversità che altrove si sono riversate sulla Chiesa Cattolica e la sua gioventù violentandone la libertà, deve farvi intendere tanto più la preziosità della vostra fortunata situazione. E' compito vostro il saperla conservare. Concedete largo spazio alle escursioni, allo sport, ai giochi nelle vostre file. E' però compito delle organizzazioni giovanili cattoliche di mantenere vigili i loro membri in maniera proporzionata alla loro età e di prepararli a compiere quanto un giorno, cittadini maturi, saranno debitori di fare a servizio del vero benessere della famiglia, del popolo e della nazione» (Pio XII, Lettera al Vescovo di Basilea, il 10 agosto 1943).*

#### 4. IL PERICOLO COMUNISTA.

In una lettera pastorale, che ha per oggetto gli obblighi e le responsabilità che comporta la vita pubblica, non può mancare un riferimento ai pericoli che ci minacciano le cosiddette **sinistre marxiste**. Il comunismo costituisce una minaccia, specie per situazioni politiche simili alle nostre, in quanto è suo principio il pescare nel torbido e sfruttare, per i propri interessi, tutte le tentazioni e le complicazioni che possono sorgere fra gruppi etnici e partiti.

E' un dovere per i partiti cristiani di **respingere la collaborazione con le forze marxiste**, perchè non sarà mai lecito realizzare un beneficio materiale a scapito della religione e della Chiesa, oggetto di persecuzione e di oppressione da parte del comunismo. Se oggi il comunismo si presenta amico e difensore dei diritti della minoranza, è giusto che tutti sappiano che una tale offerta di aiuto non costituisce un vero servizio, perchè gli intendimenti del comunismo non mirano al benessere, bensì alla rovina di coloro che donano loro fiducia. Il comunismo è, nella sua intima essenza, nemico di Dio e quindi anche dell'uomo, per cui merita sempre e soltanto sfiducia e rifiuto da parte dei partiti e dei gruppi cristiani.

E' una grande illusione il credere che per essere veramente progrediti, per promuovere l'interesse della classe lavoratrice e per ottenere un rinnovamento sociale dell'ordine collettivo, sia necessario avvicinarsi ai partiti comunisti e socialisti ad essi affiliati. Per ottenere questo scopo c'è bisogno solo di attuare la dottrina sociale cristiana. I cristiani, certo, non dovranno accontentarsi del solo possesso di questa dottrina, ma dovranno bensì impegnarsi per **realizzare con decisione e con pieno senso di responsabilità l'ordine sociale veramente cristiano**. I cattolici dovranno finalmente realizzare con serietà i precetti della giustizia sociale e della carità cristiana, non per il timore della minaccia comunista, ma per le loro convinzioni e doveri cristiani.

Il cristiano possiede un patrimonio di verità e di forza per attuare il vero ordine sociale e non sente affatto bisogno di appoggiarsi al marxismo per attuarlo. Chi crede di poter conquistare all'idea cristiana la massa dei lavoratori, avvicinandosi alle correnti di sinistra, è da paragonarsi al contadino che, per irrigare i suoi campi, spezza una diga: le acque dilaganti inonderanno campi e maso, portando distruzione all'intero podere. Cristo non ha bisogno di complementi marxisti per redimere il mondo.

Nel nostro paese devono essere consacrate allo sviluppo sociale, in una collaborazione unanime, le migliori energie. Il problema sociale è uno dei problemi principali per l'esistenza del nostro popolo per cui è urgente prendere iniziative a tale scopo e promuoverne una totale attuazione, che crei nel Paese **nuove possibilità di lavoro e di guadagno**, affinché proprio la gioventù dei nostri paesi agricoli, che non ha la possibilità di

esistenza presso il maso, possa costruirsi una casa e costituire una propria famiglia.

In più è particolarmente necessario che vengano offerte alla gioventù possibilità di ulteriore istruzione in **scuole professionali e tecniche**. E' bensì vero che in questo campo si fa molto, ma è dovere di noi responsabili accrescere e raddoppiare i nostri sforzi. Ogni impegno sociale è sempre un eccellente servizio a favore del popolo. La Chiesa e le associazioni cattoliche desiderano e si preoccupano di servire al benessere sociale del nostro popolo con le loro migliori energie.

##### 5. RESPONSABILITA' DEGLI ELETTORI, DEI PARTITI CRISTIANI E DELLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE.

Ogni qualvolta che si tengono le elezioni amministrative e politiche, nelle quali si scelgono i rappresentanti per il comune, la regione o per il parlamento, si presenta per i cattolici un periodo di particolare responsabilità.

**Gli elettori** sanno che col loro voto, affidano ad un determinato partito e ad alcuni candidati le sorti dell'intera comunità sotto molti aspetti. Ecco perchè è necessario che gli elettori cristiani, consci della loro responsabilità, abbiano idee chiare riguardo ai **programmi** di partito e sappiano qual'è la **prassi** usata dai partiti e dalle persone che intendono eleggere per una politica cristianamente orientata.

Per i cristiani si tratterà di scegliere soltanto uomini e partiti che diano garanzia di non offendere i diritti della religione e della Chiesa e di non operare contro i loro interessi. L'elettore cristiano si procurerà quindi le necessarie e precise informazioni e darà il suo **voto preferenziale** a quei candidati che offrono migliore garanzia di interpretare fedelmente gli interessi della Chiesa. Cristo stesso ha detto che noi dovremo riconoscere gli uomini dalle loro azioni e non dai loro discorsi.

**Ai partiti e ai candidati** alle elezioni va ricordata la loro responsabilità e va fatta la calda raccomandazione di mantenere fedeltà ai principi cristiani proposti al loro partito. Non è lecito immettere in un partito cristiano a capo delle cose pubbliche, con la collaborazione degli stessi elettori cristiani, forze antireligiose o uomini, i quali poi, ottenuto il predominio nella vita politica, esercitino un influsso decisamente negativo.

Infine vada ancora una parola di incoraggiamento e di monito alle **associazioni cattoliche**. E' vostro dovere di collaborare alla cristianizzazione della vita, specie dei membri delle vostre organizzazioni stesse. In questo consiste la vostra missione ed in tal modo darette un sostanziale contributo al bene comune. A voi non sono affidati incarichi politici e quindi in nessun modo dovrete rendervi dipendenti o schiavi dei partiti o dei movimenti politici.

Sarebbe oltremodo un errore funesto se una associazione

cattolica presumesse di dovere avanzare pretese di egemonia politica o volesse assumere le funzioni di una specie di partito. Ogni successo ottenuto in questo modo mancherebbe di contenuto e non farebbe che danneggiare la causa cristiana. Così pure si dovrà stare in guardia dal lusingare di promuovere interessi cristiani quando in verità si tratta soltanto di interessi politici.

Essendovi però conferito l'incarico di cristianizzare la vita e di difendere nonchè promuovere i diritti di Cristo nella vita sociale, vi è affidata pure una funzione particolare alla realizzazione di tutti i problemi della vita pubblica alla luce dei principi cristiani. Perciò è vostro dovere e diritto di impegnarvi a **rafforzare il potenziale cristiano nei gruppi elettorali**. Nessuno vi può negare questo diritto.

Per quanto riguarda il rapporto fra le associazioni cattoliche e la politica nonchè i partiti politici, sappiatevi attenere alle reiterate indicazioni di Pio XII, di cui vi voglio ricordare soltanto una parola:

*«L'Azione Cattolica non deve entrare in lizza nella politica di partito. Ma, quanto è lodevole tenersi al di sopra delle contese contingenti che inaspriscono le lotte dei partiti, altrettanto sarebbe biasimevole lasciar libero il campo per dirigere gli affari di Stato, agli indegni o agli incapaci»* (Pio XII, *Al Congresso dell'Apostolato dei laici*, 14 ottobre 1951).

Dobbiamo dunque arrivare al punto che **le associazioni cattoliche riconoscano ed approvino le giuste richieste di cui si occupa la politica**, perchè tutti sappiano che sono proprio i cattolici e le loro associazioni i primi a mantenere fedeltà al Paese ed alla propria gente. Se le cose saranno così, sarà pure quindi necessario che un partito di ispirazione cristiana riconosca nell'influenza, che esercitano le organizzazioni cattoliche per la tutela degli interessi cristiani e per il benessere del popolo nei vari campi, specie della vita sociale e culturale, un prezioso aiuto per lo sforzo comune al benessere del popolo. E' una comprovata esperienza, contro la quale si scaglia inutilmente ogni propaganda avversaria, il fatto che i migliori cattolici sono anche i migliori cittadini e i più fedeli difensori del proprio popolo.

##### CONCLUSIONE.

Chiunque conosce il nostro Paese con la sua gente, sa che in queste vallate vive una **popolazione buona**, operosa e pacifica, fedele nella sua grande maggioranza a Cristo e alla Chiesa. Tutta la sua vita infatti è improntata ai principi della religione cattolica. Inoltre, per le sue secolari tradizioni di popolo cristiano e contadino, possiede un senso pronunciatissimo di giustizia ed è decisamente inteso ad impegnarsi a favore del diritto.

Succede quindi che, coll'impressione della impossibilità di conseguire, tramite le vie legali, un ordine ispirato alla giustizia, si crei il **pericolo che le correnti irreligiose e radicali prendano il sopravvento**. D'altra parte vi è fra questa gente un profondo

senso di cristiana responsabilità, che le vieta l'uso di qualsiasi mezzo illegale di violenza nella lotta per il conseguimento del diritto. Ecco perchè tutti coloro, che sono ben intenzionati, si preoccupano profondamente per i sintomi di una violenta tensione.

I cristiani investiti di responsabilità politica e governativa, sono, in questo momento, fortemente impegnati per la pace ed il benessere di questo popolo. In questo sforzo per la soluzione dei problemi ancora aperti, deve servire a tutti, come norma ed aiuto, la **parola di Cristo**: « Tutto quello che volete che gli uomini facciano a voi fatelo pure voi a loro » (Mt., 7, 12). E quell'altra parola della Sacra Scrittura che dice: « Ciò che non vuoi sia fatto a te non farlo neppure agli altri » (Tob., 4, 16).

Nessun responsabile intervento a favore di un popolo o di un gruppo etnico può oggi ignorare la minaccia comune che ci viene dal comunismo. Proprio questo fatto ci richiama, nella nostra era storica, a una particolare responsabilità. I partiti e le correnti cristiane sono più che mai impegnati a porre in atto una **solidarietà e reciproca comprensione**. Ogni disaccordo dei cristiani fra di loro costituisce un vantaggio per i nemici di Cristo ed è quindi ragione di gravissimo danno sia per la causa cristiana sia per il vero benessere del popolo.

Infine è opportuno fare ancora un doveroso accenno all'**opera positiva** svolta da molte e ottime forze poste a servizio del bene collettivo della popolazione. Pensate al promettente lavoro di ricostruzione svolto con vivo senso del dovere, sia nel campo religioso che sociale, culturale ed economico, come pure in funzione del benessere politico. Nei centri cittadini e nei paesi troviamo molti, buoni e retti cattolici, il cui anelito più profondo è quello di offrire le loro migliori energie per la fede e la Patria. A tutti costoro va oggi l'invito di promuovere e rafforzare in questo Paese un'opera di giustizia e di pace nel segno e nell'amore di Cristo.

Non dobbiamo poi dimenticare che il successo di ogni opera umana dipende dalla benedizione di Dio. Per questa ragione ci raccogliamo tutti in una perseverante preghiera per implorare sul Paese e la sua gente l'**aiuto divino**. Se resteremo fedeli al Signore e se sapremo rispettare il precetto della carità cristiana ci sentiremo protetti dall'amore di Dio e saremo oggetto delle grazie della croce di Cristo anche nelle prove più dolorose. « Beato il popolo il cui Dio è il Signore » (S. 32, 12).

Vi saluto e benedico tutti di cuore.

† GIUSEPPE, VESCOVO

*Bressanone, 2 febbraio 1960.*